

La Ricerca ai tempi del Coronavirus

Il progetto nello spazio off-line: Carcere e altre forme di emarginazione.

Andrea Di Franco

Il nostro gruppo lavora, da diversi anni e secondo due linee di ricerca distinte seppure confrontabili, per definire un metodo relativo al progetto dello spazio di relazione negli ambiti più critici della periferia urbana e all'interno delle case di reclusione. Si tratta di un approccio basato, in entrambi i casi, sulla sperimentazione sul campo.

Il metodo ipotizza un processo dal particolare all'universale, e per questo pone alla base della sua riflessione l'azione di modificazione concreta di ambiti determinati della città di Milano.

Da questo ambito specifico esperienziale, condotto in un determinato processo temporale, principia la costruzione di sguardi via via più generali, sino alla definizione di strumenti e linee guida di intervento.

In questo periodo, affiancando gli attori impegnati con diversi ruoli nella gestione di questi ambiti ed i loro abitanti, ci siamo trovati a fare i conti con due fenomeni che coinvolgono il nostro metodo di lavoro e che amplificano il potere destabilizzante dell'emergenza sanitaria: la sospensione delle relazioni di prossimità, delle azioni dirette sul campo con gli abitanti e gli operatori e la grave difficoltà o la totale assenza di accesso alla rete informatica come sostituto di emergenza. In altre parole, la quasi totale disconnessione dal resto del mondo.

In questo momento, la sostanza delle disuguaglianze tra persone, comunità o ambiti in relazione al differente accesso al campo delle opportunità, si rendono, cioè, ancora più manifeste.

Si tratta di un tempo in cui è stata attaccata frontalmente e su vasta scala la sfera del corpo degli individui, nella sua fragilità, nel suo bisogno di cibo, di cure, di relazioni. E di spazio.

Un tempo che ha trovato parziale rifugio in quella rete di salvataggio cui è assurta la rete informatizzata, supporto imprescindibile per ogni azione di riorganizzazione "in remoto", in primo luogo dello spazio; e poi di tutte quelle dinamiche che avvengono nello spazio. Dinamiche che riguardano sia le informazioni, ma anche i corpi degli individui e le merci e che, grazie alla rete, permettono di abitare quella residuale idea di "libertà" concessa.

Ben immaginabile è la drammaticità di fenomeni che si sarebbero provocati se questa crisi epidemica fosse comparsa nel 1990, quando non era ancora stato inventato il World Wide Web.

In questo quadro, una delle evidenze più chiare emerse dal fenomeno in atto è la distinzione tra gli ambiti e le persone raccolte nella rete di protezione e quelli caduti all'esterno.

L'estensione parziale della rete ha fornito un diagramma delle disuguaglianze che connotano alcuni corpi individuali e sociali rispetto ad altri; un diagramma che legge differenti opportunità e gradi di libertà.

Nei nostri ambiti di lavoro, connotati generalmente dalla condizione del "sovraffollamento" (per limitarci a una condizione di fragilità, tra le tante, che incide nella relazione con lo spazio), questo sensore di integrazione o emarginazione sociale messo in vibrazione dalle connessioni di rete apre in realtà, oltre al problema specifico dell'accesso alle informazioni e della possibilità del loro uso, anche quello delle differenti facoltà di adattamento dello spazio (e nello spazio) in relazione alle nuove pratiche imposte dall'isolamento.

Per quanto riguarda lo spazio carcerario è noto come, di base, non si sia mai potuto attivare una connessione dati collettiva, non sia possibile l'ingresso dei telefoni cellulari o tantomeno degli smartphone e l'accesso al telefono è generalmente contingentato nella misura di dieci minuti alla settimana, previa apposita "domandina".

Se le dinamiche sottese a questo quadro conducono in prima istanza verso la necessità di un progetto di attivazione o di potenziamento delle possibilità di accesso alla rete, si affianca allora una più complessa domanda di rilettura degli spazi fisici e delle sue possibili praticabilità, sia in relazione alla cura della sfera individuale, sia in merito alla attivazione di relazioni "minime".

Entrambe queste "urgenze" (connessione di rete e relazione corpo-spazio), emerse oggi con una evidenza sino ad ora forse sconosciuta, conducono ad una ulteriore sfera problematica, anch'essa già ampiamente presente, ma ora messa ancor più in tensione dai fenomeni specifici: quella della acquisizione e manipolazione delle informazioni personali a fini strumentali di vario tipo. Altro aspetto che mette ulteriormente in crisi la già fragile concezione (e percezione) di "libertà".

Gli ambiti abitativi critici e gli ambiti detentivi facenti parte della nostra ricerca, in quanto luoghi delle marginalità urbane, per quanto entrambi inclusi nel corpo della città, esprimono caratteri -critici- di "extra-territorialità" piuttosto affini. Questa affinità è anche sostenuta dall'evidenza del fatto che una parte della popolazione dei due ambiti coincide, travasandosi in molti casi da un "recinto" all'altro. Ma nel quadro attuale, per come è stato delineato sin qui, le fenomenologie descritte, diverse ma interferenti, producono degli effetti ed evidenziano delle fragilità specifiche tanto drammatiche quanto non facilmente arginabili entro questi recinti di "sicurezza".

In entrambi gli ambiti emerge dunque, come primo effetto delle reazioni al contagio, la grave sofferenza legata da un lato alla impossibilità di fruire della connessione di rete e delle informazioni da essa distribuita e dall'altro alla carenza di spazio minimo individuale.

Anche il carcere, difatti, aveva acquisito, negli ultimi sei - sette anni, la disponibilità di uno spazio relativamente libero all'esterno delle "camere": in tutti quegli ambiti cosiddetti trattamentali o ricreativi che attualmente sono nuovamente preclusi. A ciò si somma il problema della inibizione anche di quel primario spazio relazionale rappresentato dall'area colloqui. La criticità naturalmente assume caratteri insopportabili nella realtà del rischio contagio calata in questo riconfinamento in spazi tanto più ristretti quanto affollati, nei quali risuona tra le celle l'eco sinistro delle notizie filtrate ancora più confusamente di quanto già non circolino all'esterno.

Nel carcere, tra i primi luoghi a registrare la crisi del sistema in Italia, per la inadeguatezza degli spazi e delle attrezzature sanitarie per rispondere all'emergenza, sono esplosi di conseguenza i noti segnali di panico. È facile comprendere le reazioni delle comunità recluse, endemicamente fragili in tutti i sensi, a fronte della impossibilità a delineare un proprio ambiente protetto e della prospettiva di vedere recisi a tempo indeterminato i già radi legami con le proprie famiglie e con la realtà esterna. La reazione, su tutto il territorio nazionale, ha comportato sommosse, evasioni, lesioni, suicidi, omicidi; insomma un quadro apocalittico che ha evidenziato, oltre che il fragilissimo equilibrio delle strutture detentive, la potenzialità distruttiva orientata anche verso la società esterna.

Come spiega uno dei nostri più significativi referenti, Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, attualmente in prima linea per arginare la crisi, «è evidente l'interesse di tutti che questa parte di cittadini italiani non sia attaccata dal virus, anche per i riflessi sulla comunità esterna. Non è un problema di scarcerazioni, ma di graduale passaggio, a partire da minime pene residue (12-18 mesi), a forme diverse di esecuzione penale (...). La pena deve essere certa, ma ciò non vuol dire rifiuto della flessibilità. Per questo bisogna passare a forme diverse di esecuzione che non affollino le carceri. (...) Le misure da mettere in atto vanno da un'estensione della liberazione anticipata, al maggiore sostegno agli uffici dell'esecuzione penale esterna per dare l'affidamento in prova al servizio sociale. Comuni e territorio devono provvedere a dare un domicilio a tutte le persone detenute che ne sono prive.»¹

Questa visione, efficace sia nell'emergenza contingente sia come prospettiva di progresso a lungo termine, si lega all'urgenza immediata della connessione di rete per i detenuti, da troppo tempo opzione sospesa nelle agende di una politica fragile. Questo garantirebbe da subito la connessione con il mondo "esterno" e dunque la attenuazione della pressione da isolamento. Nella Casa di Reclusione di Milano - Bollate esistono già delle avanzate applicazioni in tal senso. Naturalmente la connessione di rete non basta. La diluizione della concentrazione carceraria tramite il potenziamento, anzi la ricostruzione, di una quasi inesistente relazione di prossimità con i territori e le opportunità locali è parimenti essenziale; sia nei momenti emergenziali come questo, sia come obiettivo di trasformazione permanente. Ed è il pensiero di fondo cui la nostra ricerca sulla relazionalità del luogo carcere fa proprio: quello che identifica come prima strategia rispetto alla modificazione degli spazi detentivi quella di condurre fuori, verso altri tipi di esecuzione penale alternativi al carcere, i condannati. In termini radicali: "abolire il carcere"; per sostituirlo con forme più efficaci di risocializzazione delle persone detenute,

¹ Milella, L., 2020, "Emergenza coronavirus: intervista a Mauro Palma sulla situazione carceraria", Radio Radicale

maggiormente in grado di permettere loro di attuare il “giusto risarcimento” verso la società in precedenza danneggiata, a stretto contatto con la rete territoriale di assistenza sociale.

Riportando lo sguardo all'esterno, non pare così diversa la lettura nelle aree più critiche degli altri ambiti di emarginazione urbana, nei quali l'assenza di qualunque segnale di appartenenza a un corpo urbano o sociale è resa esplosiva dalla forzosa limitazione in spazi spesso ai limiti del “sottosoglia”, abitati da tutte le categorie della fragilità, connotate da permanenti tensioni e conflittualità.

Anche qui la dotazione di sistemi per la connessione in remoto e il relativo accompagnamento, in grado di permettere l'accesso ai servizi on-line (primo tra tutti quello scolastico) e sostenere la relazione con le forme di assistenza in atto per mano delle organizzazioni locali, non possono che costituire un primo passo nell'emergenza.²

Come ho già detto, le nostre esperienze di progetto, in entrambi gli ambiti (case di reclusione di Bollate e Opera, istituto minorile Beccaria da un lato; Via Quarti e Via Gigante - Abbiati, Viale Aretusa, dall'altro), sono sostenuti dal “corpo a corpo” delle esperienze sul campo di progetto e partecipazione diretta.

In questa fase stiamo rimodulando tramite le possibilità attuali, insieme agli attori e ai soggetti di riferimento, i processi di interlocuzione attivati dai progetti, con gradi di difficoltà differenti a seconda delle diverse fasi in cui essi si sono “interrotti”. Questa appare come un'opera di *ricostruzione* di quelle azioni basate sulla conoscenza e sulla esperienza diretta che già si svolgevano nel contesto fisico degli spazi comuni.

La parola chiave è *ricostruzione*: dietro alla rete virtuale è necessario che esista una esperienza diretta, personale, fisica. Il corpo della città, il corpo della comunità, il corpo individuale chiedono, per essere compresi, il riconoscimento della propria *fisicità*: in termini di minimo spazio necessario e di minime relazioni necessarie.

Se nelle attuali condizioni di “distanziamento sociale” appare possibile una continuazione del lavoro, ciò è allora dato dalla sostanza di ambiti e persone che già è stata messa in gioco nella lenta e complessa tessitura della rete concreta. Gli effetti deleteri di questa presa di distanza, in tutti i casi, non possono dunque che essere compensati dall'esistenza di una struttura di conoscenza reciproca.

Se il distanziamento ha interrotto questo aspetto essenziale, il capitale accumulato sinora dalle relazioni consolidate, dai progetti avviati, dalla loro capacità di configurare una pratica orientativa, possono dotare questa sospensione del potere di evidenziare con chiarezza i passaggi essenziali verso un concreto allargamento della *rete delle opportunità*.

L'indicazione più forte di queste azioni riguarda il tema della costruzione di sostegno alla rete di prossimità, insostituibile strumento per la qualificazione individuale e della appartenenza ai luoghi e alle comunità che li abitano. Questa rete permette l'adozione e il funzionamento, in questi ambiti marginali, delle reti virtuali quali *sistemi protesici* del corpo di persone e spazi.

Poiché il “distanziamento sociale”, in realtà, era già ampiamente praticato sia negli ritagli periferici sia oltre i muri del carcere; e non pare sia stata una strategia vincente per isolare davvero le problematiche di alcuni e, di conseguenza, salvaguardare gli altri. Si è già sperimentato che l'isolamento è impossibile. La nostra minima sperimentazione rivela il quadro ovvio così ben sintetizzato dalla nota frase di Maria Montessori: “l'unica via di scampo per gli individui è che tutta l'umanità sia salva.”³

Ora, in questa fase che capovolge i piani cui siamo abituati e propone ai liberi la sconcertante esperienza dei confinati, la privazione della libertà nell'isolamento viene indicata come unica cura per l'arresto del contagio. Ma è l'effetto di una società, questa sì, davvero fragile, che ha smantellato la forza della rete capillare nel proprio corpo fisico per sostituirla con spazi accentrati, protetti ed “eccellenti”.

² Non è questo evidentemente un passaggio semplice, considerando che quasi il 25% delle famiglie italiane non ha accesso alla connessione di rete nella propria abitazione, e il 15% non è comunque in grado di farlo, nemmeno in ambiti connessi con la banda larga - Rilevamento ISTAT 2018.

³ Montessori M., 1916, L'autoeducazione nelle scuole elementari, Garzanti, Milano, 2000, p. 244

I progetti cui si fa riferimento nel testo sono:

- FARB 2016: "L'architettura del carcere; da spazio di detenzione a luogo di relazione"
- Polisocial Award 2017: "West Road Project - La strada dell'Ovest; Un dispositivo di attivazione di reti e spazi pubblici attraverso la periferia diffusa"
- Polisocial Award 2019: "ACTS - A Chance Through Sport; Sport ed educazione motoria negli Istituti di reclusione: un progetto di spazi e di reinserimento sociale"
- MIBACT 2019: "Cortile Spettacolare - sperimentazioni di progettazione partecipata performativa in un cortile di edilizia pubblica nel cuore del quartiere popolare San Siro"
- Fondazione di Comunità Milano 2019: "Caravansaray Selinunte San Siro; Un progetto di drammaturgia partecipata per la rigenerazione di spazi urbani periferici"

Le persone che, nei vari progetti e a vario titolo, costituiscono il gruppo di ricerca sono:

Andrea Di Franco, Gianfranco Orsenigo, Marianna Frangipane, Jacopo Lareno, Valentino Galli, Davide Giacinti; Francesco Infussi, Laura Pogliani, Antonella Bruzzese, Paolo Bozzuto; Paola Pucci, Alessandra Zanelli, Adriana Mariotti, Chiara Merlini; Francesca Piredda, Davide Fassi, Luca Mainardi, Matteo Zago; Lorenzo Consalez, Emilio Caravatti, Francesca Peruzzotti, Luca Sala, Riccardo Miccoli

Il lavoro di ricerca è svolto in connessione con le seguenti figure:

Il gruppo di ricerca "Mapping San Siro", resp. F. Cognetti
Fabio Manfredini - Laboratorio Analisi Dati e Cartografia - Polimi
Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale
Il Dr. Angelo Aparo con il Gruppo della Trasgressione di Bollate, Opera, San Vittore
L'ispettore capo Vincenzo Ormella, dell'area colloqui della II Casa di reclusione di Milano - Bollate
Le persone detenute facenti parte della Commissione Cultura delle case di detenzione di Opera e Bollate
Il Dr. Roberto Bezzi, Responsabile dei servizi trattamentali della II Casa di reclusione di Milano - Bollate
Gli studenti, i docenti e i tutors, dei Laboratori di progettazione del corso di Laurea Magistrale I anno 2018 - 2019 e 2019 - 2020, resp. A. Di Franco
Paola Casaletti, della Cooperativa Tuttinsieme
Silvio Anderloni, Centro di Forestazione Urbana, Italia Nostra sez. Nord Milano
Alessandro Ferrari, Centro di Forestazione Urbana, Italia Nostra sez. Nord Milano
Outis - Centro di drammaturgia contemporanea

Contatti:

<https://farbdastucarcere.wordpress.com>
<https://www.wrp.polimi.it/wp>
Facebook: West Road Project
Facebook: ACTS - A Chance Through Sport
[ACTS-incodaalgruppo.gazzetta.it](https://www.acts-incodaalgruppo.gazzetta.it)